

ai corpi di guardia, e che si riscontra dalle runde. Qu'ndi Dare o P'gliare la parola.

DAR BONE PAROLE È CATIVI FATTI, Dar baggione; Dar o Vender-bossoletti; Dar veschie per palle grasse; Far come il gallo, canta bene e razzola ma'e. Le parole son buone ma i cenni do'rosi. Tal ti ride in bocca, che dietro te t' accocca. Avere o Portare il male in bocca e il rasoio a ciotta. È come la peccia che ha il me'e in bocca e l'ago nella coda. Da buone parole e friggsi.

DAR DE LE PAROLE, Intertener: Dar parole; Tenere a parole, Non venir a' fatti — Largheggiar di parole vale Esser largo a promettere. V. SPANFANATA.

DAR PAROLA, Locuz. usata nel seguente dettato, GHE DAGO O VE DAGO PAROLA, Vi assicuro o Vi accerto; Per fede mia — VE DAGO PAROLA CH'EL ME PIASE; VE DAGO PAROLA CHE NO AVARIA MAI CREDESTO CHE ECC. Vi assicuro o State certo, che mi piace; In fede mia non avrei mai creduto che ecc.

DAR PAROLA, in T. del Foro ex Veneto, voleva dire Prestare assenso o volontà — PAROLA DE VOLONTÀ A RESPONDER, dicevasi La promessa del reo convenuto di rispondere entro otto giorni — PAROLE DE NOMINAR ORDENARI, era l'assenso per nominare gli Avvocati ordinarii. V. AVVOCATO — PAROLA DE DEPUTAR, l'assenso di destinar giornata per le aringhe.

DAR LE PAROLE IN GROSE, Dir parole risentite.

DAR QUATRO PAROLE FISSE, Dire serratamente, vale In maniera concisa.

LASSAR SU LA PAROLA, Lasciar uno alla fede, vale Lasciar libero un prigioniero sulla sua promessa di rappresentarsi o di ritornare a un dato tempo o di adempire alcuna condizione prescrittagli.

LE PAROLE NO PAGA DAZIO, V. DAZIO.

LE PAROLE LIGA I OMENI, Le parole e i contratti legano gli uomini, vale che gli obbligano a mantener le promesse, le convenienze ecc.

LE PAROLE TANTE VOLTE VA MAL, La lingua non ha osso e fa rompere il dosso. Molte volte nuoce il parlare — LE BONE PAROLE GIUSTA, Le buone parole acconcia-no i mal'fatti.

MAGNAR LE PAROLE, Mangiarsi le parole, Non esprimerle bene. Ingoiarsi le parole, Proferirle in gola che non s'intenda-no. Biasciar le parole, Tentennare a proferirle. Annodarsi le parole nella gola, Non poter proferirle.

MISTEGAR LE PAROLE, V. MISTEGAR.

MOZZAR LE PAROLE, Ammazzar le parole, Non terminar di pronunziarle.

NO SAVÈR DIR QUATRO PAROLE, Non saper accozzar due parole, vale Non esser atto a dir nulla.

OMO DE PAROLA, V. OMO.

SCAMBIAR LE PAROLE, Sdire, Disdire. V. DISDIR.

SERAR LE PAROLE IN BOCA O IN GOLA, Ta-

gliar le parole in bocca, vale Mozzare o interrompere altrui il favellare.

STAR SU LA PAROLA O STAR IN PAROLA, Star sotto o sopra la parola o Star sopra la fede, vagliano Assicurarsi d'alcuna cosa per la parola o promessa avutane.

TACARSE DE PAROLE, V. TACAR.

TOR LE PAROLE FORA DE BOCA, Furar le masse, detto figur. Prevenire in dir cosa che altri avesse in pensiero di dire — Guistare o Rompere l'uovo in bocca, vale Interrompere il parlare.

PAROLADA, lo stesso che CALDERADA.

PAROLAZZA, s. f. Parolaccia, pegg. di Parola.

Parola grassa, vale Oscena, disonesta — NE LE BONE SOCIETÀ NO CORE PAROLAZZE, Disdicon nelle femmine più basse, non che nelle più nobili e civili; i molti sconci e le parole grasse, La sentenza è di chiaro significato. Così pure quell'altra, Le parole disonestie corrompono i buoni costumi.

PAROLÈTA e PAROLINA, s. f. Paroluzza o Paroluccia; Parolotta; Parolina e per dimin. Parolinetta.

DAR DE LE BELE PAROLINE; Dar caccabaldole; Dar la soia, Far le paroline per entrar in grazia d'alcuno. Dir paroline dolci e fregiate; Dar il lechitto o il lechettino, Paroluzze melate, gentili, graziose, leccate — Far cacherie, Usar modi stomachevoli nel trattare — Dir delle bel'e parole t'isolate. V. MIGNOGNOLE, COLEZZO e MERDA.

PAROLI, s. m. T. di Giuoco, Paroli o Patata doppia, Nel giuoco del faraone o della bassetta significa il doppio di quello che si è giuocato per la prima volta; ed anche quell'orecchia o piegatura che si fa alla carta per segno del paroli.

PAROLO, V. CALDERA.

PAROLONA, s. f. Parolona e Parolone, Parola grande, cioè Confia; Sesquipedale, intendesi Quella che si pronunzia.

PAROLONE; Lettere di Scatola; Lettere di speciali, dicesi per esprimere lettere grandi. Letteroni.

PAROMA, s. f. T. Mar. Paroma, Corda raddoppiata e legata verso ad un terzo dell'antenna, la qual corda vien formata insieme coll'Amante per sospendere l'antenna. V. MANTE.

PARON, e PATRÓN, s. m. Padrone, chiamasi generalmente Quello che ha il dominio o la proprietà di qualche cosa. Diciam Padrone al Capo di famiglia in riguardo ai domestici ch'egli ha sotto di sé.

PARON COMPAGNO, Compadrone.

PARON DE BARCA, Padrone, Quello che soprantende alla barca e la regola — PARON POSTIZZO, V. POSTIZZO.

PARON, OVV. PARON SALA? Modo di salutare, Padrone; Servo suo.

ESSER PARON ASSOLUTO, Esser messere e madonna; Esser sedere e scernna — FAR DA PARON, Far il messere, si dice Quando si vuol soprastare agli altri padroneggiando.

FARSE PARON, V. PATRÓN.

FARSE PARON D'UN AFAR, Impadronirsi o Impossessarsi, detto metaf. vale Intender bene una cosa, Mi sono interamente impadronito della materia del discorso, fatto ecc.

PRINCIPIAR A FAR DA PARON; Uscire di donzellina. Uscir della direzione altrui, operar liberamente.

RESPETAR EL CAN PER EL PARON, V. CAN.

QUANDO EL PARON NO GA CERVELLO, LA CASA VA IN MALORA, Quando la donna fotteggia; la fante donneggia, e vale che Quando il padrone non ha cervello, comanda la servitù.

SERVIR A DO PARONI NO SE TOL, V. SERVIR.

STAR A PARON, Essere o Stare a padrone, cioè Con padrone.

NO SON PARON DE MOVERME, vuol dire Non posso muovermi, sia pel freddo eccessivo che uno patisca, sia per qualche riguardo o soggezione.

PARON, dicono i Secondini delle carceri ed anche i Carcerati, per antonomasia, al Capo custode di esse.

PARONA, s. f. Padrona, Padronessa, La femmina del padrone.

LA MIA PARONA, dicesi alcune volte per Ma moglie.

FAR DA PARONA, Donneggiare, Far da padrona. V. SBRAGHESSE.

PARONA DE POSTO, Lupanarista, Donna padrona di lupanare.

PARONCIN, s. m. Padrone no, Piccolo padrone o il Figlio del padrone.

PARONCINI SALVADUEGHI, Locuz. fam. Bravaccioni selvatici, cioè Supposti.

PARPAGIOLA, s. m. e per lo più in plur.

PARPAGIOLE o PARVEGIOLE DEL FORMENTO, Parpogioni, Farfalline che abbondano nei granai, notissime. Le larve di queste tignole si dicono comunemente Vermì del grano e vivono della sostanza interna di esso, facendo talvolta de' guasti terribili. Il suo nome sistematico è *Phalena Tinea granella*. Lo stesso nome si dà alle Larve del *Curculio Frumentarius granarius*, presentandosi esse sotto la forma di vermetti. V. VERME.

PARPAGNACO, s. m. Nome che si dà al Pane di farina di formentone condito con diversi ingredienti.

Detto per agg. a uomo, vale Bobbaccio; Capocchio; Fagiuolo; Pecorone; Coglione. PARSEMULO o PARSEMOLO, s. m. Petrosimolo o Prezzemolo e Petrosillo; Petrosellino e Petrosello; Appio domestico, Erba notissima di grato sapore, di grand'uso come condimento, detta a Roma Erbetta e da Botanici *Apium Petroselinum*.

MI SON PARSEMULO, si dice fam. e fig. perchè il Petrosimolo ha la proprietà di allignare in qualsivoglia terra e perfino ne' buchi delle muraglie. Onde la locuzione vuol dire, Io son indifferente, Sou senza volontà, Fo la volontà degli altri, Sto, a tutto.